

Secondo Nietzsche, la decadenza è «lo stato sociale o psicologico che risulta dalla perdita delle capacità spontanee di autoregolazione, collettive o individuali». Nel Crepuscolo degli idoli, Nietzsche scrive che per l'individuo questa perdita si traduce nello «scegliere istintivamente ciò che è nocivo, nel lasciarsi sedurre da motivazioni non finalizzate: ecco pressappoco enunciata la definizione di decadenza». E ancora: «Essere costretto a lottare contro i propri istinti, ecco la formula della decadenza» (ibidem, «Il problema di Socrate»).

Alla voce *Décadent*, l'ultima edizione del *Grand Larousse Encyclopédique* scrive: «Si dice di scrittori della fine del XIX secolo, che hanno avuto in comune il rifiuto del conformismo e la ricerca di un'estetica raffinata quan-

LETTERA DA BISANZIO

Le ricadute di fine secolo

to risolutamente marginale». Verlaine, nella poesia *Langueur* della raccolta *Jadis et Naguère* scriveva: «*Je suis l'empire à la fin de la Décadence*». Era il 1884, lo stesso anno in cui Joris-Karl Huysmans pubblicò *A rébours* («A ritroso», «Controcorrente»), la bibbia del decadente (anche se Anatole Baju si attribuì la paternità della parola fondando due anni dopo una rivista dalla vita breve, *Le Décadent*, 1886-1889; e anche se Verlaine scrisse: «*J'ai mal au dent / d'être décadent*»). Eredi dei naturalisti, precursori dei simbolisti, con i quali più o meno si fonde-

ranno, o confonderanno, i decadenti «preferiscono al reale l'artificiale e all'idea la parola; soprattutto se si tratta di una parola nuova». Proprio come gli *Scholars of Byzantium*, i Filologi bizantini ai quali è dedicato il libro di Nigel Wilson (curato in Italia da Marcello Gigante), grandi intellettuali, enciclopedisti, grammatici e retori della Decadenza prima e più vera, quella che si snodò dal III secolo in poi dell'era cristiana e lungo tut-

SILVIA RONCHEY



to il millennio di Bisanzio, in una serie, per la verità, di Rinascenze.

Alla fine dell'800, lettori e scrittori sentivano vacillare le grandi cattedrali del pensiero. Risaliva ad alcuni decenni prima l'affermarsi del pessimismo filosofico e l'affiorare dell'esistenzialismo di Kierkegaard. Il declino dell'Occidente davanti al prorompere dell'Asia era stato presentito da filosofi e scrittori. Trionfava il pensiero di Schopenhauer. Nietzsche fa-

ceva dell'oriente mitico la fonte di un nuovo vitalismo irrazionalista. E tuttavia, se Verlaine scriveva: «Io sono l'impero alla fine della Decadenza; gli uomini della fine dell'800 avevano meno motivi di noi per considerarsi decadenti.

Si era ancora, allora, nella Belle Epoque. Era salda la fede nella scienza. Il positivismo imperava e alimentava il mito materiale del progresso. Dal materialismo storico prendeva vita proprio in quegli anni la grande visione marxista, che avrebbe dominato il 900.

Oggi, anche queste ideolo-

gie sono cadute. La logica scientifica ha intrapreso il suo revisionismo. I progressi materiali della scienza hanno causato le principali inquietudini della fine del 900: la bomba atomica, l'esplosione demografica, il danneggiamento forse irreversibile dell'ecosistema, la massificazione e trasformazione, attraverso i media, dell'archivio delle conoscenze tradizionali. La caduta del muro di Berlino e lo sbriciolarsi dell'impero sovietico hanno segnato il crollo del comunismo e la crisi forse definitiva in Occidente, del marxismo.

«Le fine-secolo – diceva Huysmans – si assomigliano. Tutte vacillano e sono torbide». Se le certezze della fine dell'800 vacillavano, le nostre sono definitivamente crollate. A quell'epoca ci si diceva decadenti. Noi, oggi, potremmo forse dirci decaduti.